Da domani rassegna del cinema jugoslavo a Roma

ROMA — Avrà inizio domani la «Rassegna del cinema jugoslavo», che si svolgerà dal 21 al 25 al cinema teatro Parioli e dal 26 al 30 nell'Auditorium dell'AGIS.

La Rassegna, cui il sindacato nazionale critici cinematografici italiani ha dato il suo patrocinio, fa parte del «Mese della cultura della RSF di Jugoslavia» che il Teatro Club Premio Roma ha organizzato in collaborazione con il ministero dello Spettacolo, la Regione Lazio, l'Istituto federale per la cooperazione internazionale, scientifica, tecnica, culturale ed educativa della RSF di Jugoslavia e il Centro per le relazioni italo-jugoslave.

Durante dieci giorni verranno presentati tre lungometraggi in prima visione assoluta per l'Italia, e cioè *Bajnino d'inverno* (Cavar plaze u zimskom periodu) di Goran Paskaljevic, *I confini* (Razmedja) di Krsto Golik e *La redoranza di Carolina Zasler* (Vdovstvo Karoline Zasler) di Matrej Klopcic.

Seguirà, a illustrare lo sviluppo e il rinnovamento del cinema jugoslavo in questi ultimi quindici anni, una nutrita retrospettiva (dove appaiono i nomi più importanti della cinematografia jugoslava quali Mimica, Djordjevic, Bulajic e altri). Verranno inoltre proiettati tutta una serie di documentari, cortometraggi e disegni animati.

A conclusione della Rassegna, giovedì 28 aprile alle 17 nell'Auditorium dell'AGIS avrà luogo una tavola rotonda con la partecipazione di critici italiani e dei registi France Stiglic, Branko Bauer, Arsen Dikic, che parleranno sulle prospettive del cinema jugoslavo, su cinema e autogestione, cinema e TV.

Comincia il Congresso della FILS di Roma e provincia

ROMA — La Federazione italiana dei lavoratori spettacolo (FILS) di Roma e provincia terrà il suo VIII Congresso da oggi al Teatro delle Arti. I lavori, che cominceranno con la relazione del segretario della Federazione nazionale, Otello Angeli, si protrarranno domani e dopodomani.

Il dibattito congressuale verterà principalmente sulla necessità di un'ampia convergenza di tutte le forze del lavoro, tecniche e artistiche che che si occupano dello spettacolo, della cultura e dell'informazione su linee d'iniziativa politica capaci di rovesciare l'attuale situazione di crisi che coinvolge l'intero settore dello spettacolo.

Novità in libreria

Giuliana Dal Pozzo
Enzo Rava
DONNA 70
Una documentazione di due giornalisti che hanno vissuto le donne protagoniste della lotta per l'emancipazione
L. 3500

Mike Davidow
SCUOLA SOVIETICA E SCUOLA AMERICANA A CONFRONTO
Prefazione di Andrea Ballano
Dall'esperienza personale di un giornalista americano vissuta a lungo in URSS, il confronto tra due scuole assai diverse
L. 3500

Igor Kohn
LA CONTESTAZIONE STUDENTESCA
Prefazione di Massimo Massara - Filippo Rodriquez
Il testo di un sociologo sovietico sui movimenti di protesta studentesca nei paesi capitalistici negli anni 1968-1972
L. 3200

Eugenio Musolino
QUARANT'ANNI DI LOTTE IN CALABRIA
Prefazione di Rina Gagliardi
Un documento che ripercorre quasi la storia del movimento operaio in Calabria
L. 3000

Palmiro Togliatti
ITALIANI, ITALIANI, ASCOLTATE!
Prefazione di Paolo Spriano
I testi integrali dei discorsi pronunciati da Radio Mosca durante la seconda guerra mondiale
L. 3200

Autori Vari
ALLA SCOPERTA DELLA GEOMETRIA
Una guida per i docenti e per gli studenti per la comprensione e la figurazione della realtà fisica
L. 4000

Gian Carlo Vicinelli
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI PREVIDENZIALI
Una guida indispensabile per chi si occupa o vuole occuparsi della previdenza sociale
L. 3500

TETI editore
MILANO Via Noe 23

INCONTRO CON IL REGISTA A MILANO

Anghelopulos a Cannes per la porta principale

Dopo la vittoria morale ottenuta nel '75 con « La Recita » alla « Quinzaine », il nuovo « I Cacciatori » sarà presentato in concorso in « prima » mondiale - Un saggio di psicanalisi della cattiva coscienza delle classi dirigenti della Grecia

Dalla nostra redazione

MILANO — Il più recente film di Thodoros Anghelopulos, *I Cacciatori*, sarà presentato in prima mondiale al prossimo Festival di Cannes. Di ritorno da Parigi, dove la commissione ha operato la scelta, il regista greco ci ha personalmente la notizia. *I Cacciatori* verrà proiettato in uno degli ultimi giorni della rassegna e questa volta, a differenza di *O Thiasos*, in concorso.

Vincitore morale di Cannes '75, dove *La Recita* (che in quest'ultimo giorno sta ottenendo un notevolissimo successo a Roma e a Milano) aprì spiccatamente la «Quinzaine des réalisateurs», chissà se Anghelopulos sarà ufficialmente premiato con un premio, che pochi cineasti al mondo meriterebbero come lui. Tra l'altro *I Cacciatori* chiude la trilogia iniziata con *I giorni del '36*, anno in cui nacque ad Atene lo stesso Anghelopulos, mentre si preparava, col generale Metaxas, la prima delle molte dittature militari che dovevano insanguinare il paese. Con *I Cacciatori*, che prende le mosse dalla fine della guerra civile e si spinge fino a giorni nostri, si completa un grande affresco storico-politico.

Che cosa racconta *I Cacciatori*? Abbiamo due testimonianze complementari ed egualmente preziose: quella dello stesso autore, che ce ne riassume la trama (comprensibile quasi impossibile a parole) commenta alla fine e quella di uno *special* televisivo a colori, che, per conto della Cooperativa Cinema Democratico di Milano, il cineasta greco Dimitri Makris, già autore del documentario *Qui Politecnico* sui fatti ateniesi del '73, ha dedicato alla lavorazione del film.

Dunque, un gruppo di cacciatori sindacato, tra le nebbie dell'Epiro (la regione al Nord-Ovest che già inquadrò il primo film di Anghelopulos, *Rappresentazione di un delitto*) nel cadavere di un partigiano. Perfettamente conservato da quasi trent'anni per una legittima licenza poetica, lo portano nell'abbaraccio di montagna dove risiedono e alla presenza della polizia, ciascuno di essi rilascia una deposizione su quella morte. Il cadavere diventa così una sorta di catalizzatore attraverso le singole testimonianze vengono fuori la storia della guerra civile e della vita politica in Grecia dal dopoguerra all'arrivo dei colonnelli al potere, fino al regime attuale, in cui, dice Anghelopulos, «siamo passati da una dittatura dura a una dolce».

E' una serie di allusioni e di parallelismi, più che esplicitamente espressi, che si rifanno, si dipanano e si pagano attraverso gli attori, i loro corpi e loro voci.

L'operazione lascia il suo momento culminante in un allestimento collettivo e sintetico del «Serse» di Nono, vediamo in maniera diretta gli interpreti e l'ambiente scenico, tranne che, volutamente, in un paio di punti, nei figure loro in un largo laudo specchio. E sono maschi travestiti (come nel progetto iniziale di Genet) a incarnare le due cameriere sorelle e la padrona, di cui esse mimano l'assassinio. La recitazione e della vicenda si alternano e si sovrappongono, sempre più strettamente, fino a diventare una sola cosa, fino a che, dopo la morte della padrona, le due sorelle si rifiutano di uscire dalla loro parte, di ritornare alla realtà, di ridiventare attrici. Ma, proprio in questo rifiuto, in questo rifugio nella follia, esse sono sconfitte, vengono ricondotte alla realtà, alla loro condizione di classe dominata.

Il film, ancora una volta, ci parla della Grecia e della sua storia, ma lo fa in modo ben più complesso e sottile di quanto non facesse *La Recita*. Il regista, che ha dichiarato di essere stato influenzato da Brecht e da Godard, ma anche da Bertolucci e da Pasolini, ci dice che la Grecia è sì, ancora oggi, una società di classe, ma che le classi dominanti, per mantenere il potere, hanno dovuto ricorrere a forme e innovazioni che portano al primo piano le esigenze di libertà, umiliate dal la tirannia del mercato e da un codice penale che risale alle sue origini fasciste.

Queste, per i partiti della sinistra, sono esigenze primarie, giacché dal loro soddisfacimento dipendono il progresso civile e la riduzione dei molti mitraliere che vengono frapposti, per inseguire la meta del massimo profitto e meschini calcoli politici, all'allargamento dell'informazione e dei bisogni culturali, e a un più vasto e *praticabile* contrasto delle idee; un contrasto che, quanto più vedrà restringere i suoi confini dal la tracotanza e dall'avidità della speculazione, vanifica il concetto di pluralismo con gli schieramenti d'altro costituzionale si richiamano Pertanto appaiono pretestuose e frutto di una fantasia delirante i dubbi da alcuni sollevati in merito alla politica cinematografica del nostro partito, che anzi, di essere sempre stato alla testa nella lotta per la libertà e per il rispetto dei diritti, dei cittadini contro ogni sopraffazione censoria. E ancor più appaiono fuorvianti e diversivi, di fronte alle possibilità concretamente realizzabili e dagli esponenti della estrema destra e del conservatorismo, le accuse che i comunisti vorrebbero instaurare nella cinematografia italiana un regime di dirigismo e di conformismo culturale. Laddove semmai tali tendenze si riconoscono nella informatività imposta alla maggioranza dei film italiani e si da un affarismo furibondo e nell'emarginazione di chiunque — autori o spettatori — non si identifichi in questi traguardi e non si senta stretto in queste strettoie.

A Roma il nuovo spettacolo-laboratorio di Pippo di Marca

Genet, finzione suprema

ROMA — Dopo lunga preparazione, Pippo di Marca e il suo gruppo propongono, a Spazioaperto, Santo Genet commediante e martire, un'opera inedita di scrittura scenica, interventi, e alcuni orientamenti da lo meso saggio di Sartre, che reperisce poi i materiali più espliciti nella drammaturgia *Diario di un ladro* e nel lavoro narrativo e drammatico del romanzo Genet da *Nostra Signora dei Fiori* (1942) alla *Serra e la Serra/Martire* (1947 e 1949).

E' dunque il Genet ex-ladro, scrittore, criminale, omosessuale, che si offre al nostro sguardo, il popolacchio dalla vocazione di ladro, precocemente esperto delle galere, reso di nuovo, voluto all'omosessualità Cristo mistiano, in una serie di quadri ove la parola tende a riaquistare il suo pieno valore, pur lasciando ampio margine all'inventiva plastica, gestuale, sonora. Capitoli di un'esperienza a suo modo esemplare, che conduce l'esistenza di Fiorian alla ribalta dello scandalo letterario e del successo, sempre più sospettato e sfruttato come una forma di diversione.

Ci sembra che di Marca colga bene l'elemento ritualistico, caratteristico del teatro di Genet, ossia di quel simbolismo sacro, che nelle tendenze più vive, nelle tendenze più qualificanti della letteratura del secolo, si rivela come un'istanza di tipo di rottura. Ma, proprio in questo aspetto, il lavoro rischia di essere fuorviante, di indicazioni del Genet, che nella tradizione di Artaud, tendono proprio a rompere ogni ritualismo, ogni sacralizzazione, ogni ipotesi di teatro come rito, per ricondurre il teatro alla sua dimensione di rischio, di sfida, di provocazione, di rottura, di ricerca di un linguaggio nuovo, di un'esperienza che non tende a un campo di interventi, ma coinvolge, ma ci mette di fronte, ma ci pone di fronte a noi stessi, ma ci pone di fronte alla nostra condizione di spettatori, di lettori, di uomini.

Il rischio, dicevamo, è quello di una fuorviante ritualizzazione, di una sacralizzazione, di una ipotesi di teatro come rito, che ci sembra, in questo caso, non rispondere alle intenzioni di Genet e di Artaud, e che, in ultima analisi, tende a rendere, di fronte a noi, Genet, ladro, Santo, martire, come e noto, al 1952.

Pippo di Marca (ideatore, musiche e coreografie, regia, scenografia e costumi di Franco D. Matteo, i costumi di Simona Ranchi. Alla rappresentazione prendono parte Vincenzo Dramani, Ettore Pecorari, Emanuele Maggiore, Lorenzo Scarcella, Massimo Arena, Giancarlo Ferrara. Alla «prima», buone accoglienze.

ag. sa.

Convergenza tra le proposte dei comunisti e dei socialisti

Quale legge per il cinema?

L'esigenza fondamentale è quella di uscire dalla crisi e di dare vigore alla libertà di espressione umiliata dalla censura del mercato e da un codice che risente delle sue origini fasciste

I partiti della sinistra stanno lavorando alla preparazione di una nuova legge per il cinema. E' di pochi giorni or sono un articolo di *Avanti!*, che ha riassunto e illustrato le linee orientative alle quali i compagni socialisti intendono legare la loro proposta legislativa. Noi non abbiamo la pretesa, nello spazio di un articolo, di dare un apprezzamento esaustivo tuttavia, in coloro il solo e la mole pieta dei punti di contatto e gli indirizzi nucleari dal documento «Per una nuova politica cinematografica» approvato dalla Sezione cultura del PCI nel maggio scorso. La larga convergenza non sorprende, poiché socialisti e comunisti si battono per un obiettivo fine: garantire alla cinematografia italiana l'esistenza, minacciata da una grave crisi, e introdurre riforme e innovazioni che portino al primo piano le esigenze di libertà, umiliate dal la tirannia del mercato e da un codice penale che risale alle sue origini fasciste.

Queste, per i partiti della sinistra, sono esigenze primarie, giacché dal loro soddisfacimento dipendono il progresso civile e la riduzione dei molti mitraliere che vengono frapposti, per inseguire la meta del massimo profitto e meschini calcoli politici, all'allargamento dell'informazione e dei bisogni culturali, e a un più vasto e *praticabile* contrasto delle idee; un contrasto che, quanto più vedrà restringere i suoi confini dal la tracotanza e dall'avidità della speculazione, vanifica il concetto di pluralismo con gli schieramenti d'altro costituzionale si richiamano Pertanto appaiono pretestuose e frutto di una fantasia delirante i dubbi da alcuni sollevati in merito alla politica cinematografica del nostro partito, che anzi, di essere sempre stato alla testa nella lotta per la libertà e per il rispetto dei diritti, dei cittadini contro ogni sopraffazione censoria. E ancor più appaiono fuorvianti e diversivi, di fronte alle possibilità concretamente realizzabili e dagli esponenti della estrema destra e del conservatorismo, le accuse che i comunisti vorrebbero instaurare nella cinematografia italiana un regime di dirigismo e di conformismo culturale. Laddove semmai tali tendenze si riconoscono nella informatività imposta alla maggioranza dei film italiani e da un affarismo furibondo e nell'emarginazione di chiunque — autori o spettatori — non si identifichi in questi traguardi e non si senta stretto in queste strettoie.

Una nuova domanda

E' naturale che il progetto socialista, non meno di quello comunista, insista su una serie di provvedimenti i quali favorirebbero la maturazione e l'organizzazione di una domanda nuova, decondizionata dalle pratiche consumistiche. A questo riguardo, le ipotesi formulate dai due partiti convergono sull'obiettivo di creare strutture produttive, distributive e diffusionali in alternativa al mercantilismo, legate alla società civile e a un rigoroso sviluppo dei movimenti culturali e dell'associazionismo in tutta la ricchezza e varietà delle forme che esso ha assunto. Un tal so dilemma, costruito sul nulla da qualcuno, cade: se l'incentivazione alla qualità dei film si basa principalmente sul rapporto tra gli autori e il pubblico, tra produzione e fruizione, non si può prescindere dalla contrazione delle frequenze, rivitalizzare i circuiti di prima visione, disciplinando loro prospettive consortili e contemplando contributi a vantaggio delle imprese noleggiatrici che si impegnino a estrarre film a carattere culturale, laddove semmai tali tendenze si riconoscono nella informatività imposta alla maggioranza dei film italiani e da un affarismo furibondo e nell'emarginazione di chiunque — autori o spettatori — non si identifichi in questi traguardi e non si senta stretto in queste strettoie.

Procedere a un mutamento legislativo significa per i compagni socialisti, così come per noi, sanare alcune situazioni, giunte al limite di rottura, abolire il sistema dei «ristorni» e sostituirlo con un robusto sostegno creditizio alla produzione, combattere l'ascesa dei costi, ridurre il dominio di alcuni gruppi di esercenti che controllano intere città e zone, porre un freno ai rincari dei prezzi nelle sale cinematografiche, differenziare il prezzo, esercizio duramente colpito dalla contrazione delle frequenze, rivitalizzare i circuiti di prima visione, disciplinando loro prospettive consortili e contemplando contributi a vantaggio delle imprese noleggiatrici che si impegnino a estrarre film a carattere culturale, incoraggiare la distribuzione di film italiani e stranieri pregevoli; frammare le esportazioni; moralizzare alla radice i criteri e le modalità di concessione dei sussidi, al le disciplina dell'apertura dei cinematografi e informarli a principi che permettano alle iniziative culturali di esplicarsi e al cinema di non perdere gli originari caratteri di comunicazione rivolta alle grandi masse popolari.

Una nuova domanda

E' naturale che il progetto socialista, non meno di quello comunista, insista su una serie di provvedimenti i quali favorirebbero la maturazione e l'organizzazione di una domanda nuova, decondizionata dalle pratiche consumistiche. A questo riguardo, le ipotesi formulate dai due partiti convergono sull'obiettivo di creare strutture produttive, distributive e diffusionali in alternativa al mercantilismo, legate alla società civile e a un rigoroso sviluppo dei movimenti culturali e dell'associazionismo in tutta la ricchezza e varietà delle forme che esso ha assunto. Un tal so dilemma, costruito sul nulla da qualcuno, cade: se l'incentivazione alla qualità dei film si basa principalmente sul rapporto tra gli autori e il pubblico, tra produzione e fruizione, non si può prescindere dalla contrazione delle frequenze, rivitalizzare i circuiti di prima visione, disciplinando loro prospettive consortili e contemplando contributi a vantaggio delle imprese noleggiatrici che si impegnino a estrarre film a carattere culturale, incoraggiare la distribuzione di film italiani e stranieri pregevoli; frammare le esportazioni; moralizzare alla radice i criteri e le modalità di concessione dei sussidi, al le disciplina dell'apertura dei cinematografi e informarli a principi che permettano alle iniziative culturali di esplicarsi e al cinema di non perdere gli originari caratteri di comunicazione rivolta alle grandi masse popolari.

Il senso della concretezza

Bisogna, infine, meditare attentamente sul costo di una legge che, proprio in quanto si prefigge di non mortificare alcuna branca della cinematografia e parimenti di suscitare energie nuove e più dinamiche, [illegible] [illegible] finanziamento dello Stato, [illegible] [illegible] E' [illegible] [illegible] DC [illegible] resistenze, i compagni socialisti dichiarano lautori di un decentramento [illegible] alle Regioni [illegible] prerogative e attribuzioni [illegible] di promozione culturale in materia cinematografica.

Si avvalga, dunque, delle proposte avanzate, la precisazione di stimolare il cinema italiano a rinascere. Il livello qualitativo [illegible] sarà [illegible] Si prevede [illegible] di [illegible] cooperative e [illegible] [illegible] dell'associazionismo e della RAI-TV [illegible] che si distinguano, come si [illegible] sull'*Avanti!*, per [illegible] [illegible] alla speculazione commerciale. Dunque si ha in animo di dare vita al grande [illegible] con [illegible] a mettere — contrariamente al fascismo teorizzato da qualche cineasta — ogni erba [illegible] un tasso si rimanda [illegible] certamente e al vaglio dei requisiti individuali. Osserveremo che forse la cerchia abbracciata, per quanto importante all'effetto di ampliare spazi produttivi oggi compressi, è soffocata, finisce per escludere da ogni incentivo altre fasce della produzione che meriterebbero invece di essere stimolate ad avere più coraggio e maggior inventiva.

Un timore, del no, condivisibile, di sancire soluzioni che si prestino a una eccessiva discrezionalità nella gestione del denaro pubblico. Tra parte la difficoltà [illegible] fare la parte del clientelismo e [illegible] [illegible] nutrite verso meccanismi che, in virtù della loro autonomia [illegible], non [illegible] [illegible] dei stessi, [illegible] pesanti. Perplessità [illegible] che non [illegible] [illegible] anche se abbiamo [illegible] [illegible] una [illegible] a [illegible] respingiamo, [illegible] calunniose [illegible] [illegible] [illegible] provocatoria [illegible] [illegible] una preconcetta e qualunquistica ostilità, un rifiuto liberatorio verso qualsiasi tipo di presenza pubblica nella cinematografia.

In definitiva, è con soddisfazione che prendiamo atto di una sostanziale concordanza di opinioni con i socialisti sui problemi tendenziali che meriscono a un nuovo assetto legislativo del cinema italiano. Ovviamente, aspetti differenziali sono elementi [illegible] [illegible] [illegible]